

Poche donne, nessuna transizione

di Daniela Passeri

Nel profluvio di informazioni, contro-informazioni e dis-informazioni sulla COP29 di Baku da poco terminata con l'ennesimo nulla-di-fatto, non è stata sottolineata abbastanza la scarsa presenza femminile. L'annuncio della formazione del Comitato organizzatore della COP29 da parte del Presidente dell'Azerbaijani Ilham Aliyev, il 13 gennaio scorso, aveva sollevato pesanti critiche: 28 uomini, nessuna donna. In tutta fretta, prima il 19 gennaio e poi il 22 febbraio, lo stesso presidente ampliò il comitato con la nomina di 12 quote rosa "per garantire inclusività". Il siparietto però si è ripetuto al Vertice dei leader del 12 novembre al quale hanno partecipato 8 donne su 73 uomini¹. Degli oltre 53 mila accreditati alla conferenza, solo il 39,6% era donna: persino inferiore il dato delle giornaliste accreditate (34%) e delle rappresentanti delle delegazioni nazionali (34,6%). Un po' più equilibrata la rappresentanza di genere tra le Ong (48% di donne), persino in maggioranza nel personale ONU (54%).

La mera presenza di una più equa rappresentanza femminile difficilmente avrebbe garantito a questa COP29 esiti diversi, così come una maggiore presenza delle donne nei settori dell'energia non sarebbe di per sé sufficiente ad avviare una giusta transizione.

L'approccio femminista all'energia, però, fornisce un quadro analitico per comprendere

«cosa ci tiene bloccati in culture energetiche insostenibili, oltre ad essere un paradigma per progettare sistemi energetici davvero giusti»².

Erodere progressivamente la quota di fonti fossili nella produzione di energia è molto più che un problema tecnologico e di finanziamenti, come i consessi delle COP tendono a rappresentare. Se fino ad ora la crescita della produzione di energie rinnovabili a livello globale ha solo aggiunto kW al totale dell'energia prodotta, ma non ha comportato una reale diminuzione delle fonti fossili, è dovuto alla «supposizione che sia necessario continuare a seguire il nostro attuale percorso di implacabile crescita economica»³. Inoltre, i sistemi energetici, per come li conosciamo oggi, sono strutture di potere e di esclusione che determinano chi ne può trarre vantaggio e chi ne viene penalizzato.

Del resto, nemmeno le fonti di energia rinnovabile contengono di per sé elementi di democrazia e giustizia, essendo ormai innumerevoli a livello globale gli esempi di impianti che hanno implicato la sottrazione di terreni e in generale impattato pesantemente sulle comunità locali. È chiaro che nel campo delle rinnovabili «più di un futuro è possibile» e se questo possa essere anche giusto e sostenibile è necessario costruirlo sulla base di visioni ben più articolate rispetto al riduzionismo tecnico-finanziario (vedi Fig. 1).

Un sistema di energia femminista

Dimensione	Visione
Politica	Democratico; decoloniale; decentralizzato; pluralista; di proprietà pubblica.
Economica	Dà priorità al benessere umano e non-umano e alla biodiversità rispetto al profitto; rifiuta l'imperativo della crescita; dedito alle economie di comunità e di cura
Socio-ecologica	Relazionale; trasparente; sensibile alla violenza della produzione di energia si impegna a mitigarla e compensarla; orientato alla costruzione di una cultura della cura.
Tecnologica	Distribuito; diretto dalla comunità e collaborativo; multiplo ed eterogeneo

Fig. 1 Dimensioni dei sistemi di energia femministi (da S.E Bell, et al., 2020)

Se non basta iniettare sempre più rinnovabili nella rete, nell'analisi femminista è la rete stessa a doversi trasformare e adattare alla bioregione alla quale appartiene, considerato che non esiste un modello universale, ma modi diversi di produrre, condividere e consumare l'energia e che l'innovazione tecnologica, che neutra non è, deve essere sviluppata in collaborazione con le comunità che se ne devono servire. Saranno le stesse comunità a dover identificare i propri bisogni collettivi e sulla base di questi determinare come raggiungerli.

Questo approccio - unito alla rilevanza della parità di genere nei percorsi di transizione - è particolarmente cruciale nel momento in cui ci si avvia alla costituzione delle Comunità energetiche rinnovabili (CER) che in Italia stentano a decollare - al momento sono 98, molte ancora in via di costituzione, mentre in Germania sono oltre 4.000, in Grecia 1670, in Danimarca 700 (Fondazione IFEL su dati GSE, novembre 2024).

Da varie ricerche condotte sulle cooperative energetiche - che esistono da più tempo - emerge che le donne sono poco presenti tra i soci (circa il 20%) e ancor meno rappresentate nei processi decisionali (Lepniewska, 2019). I motivi sono riconducibili alla bassa percentuale di donne laureate nelle materie STEM e al fatto che le questioni energetiche vengono percepite come "tecnologicamente complesse"

dalle donne che tendono a non occuparsene nella gestione domestica. Se queste motivazioni fotografano interpretazioni dei ruoli ancora diffuse, vanno altresì ad incidere sul "potenziale democratico" di queste organizzazioni e non fanno che perpetuare disuguaglianze di genere.

In questo quadro, fa eccezione la cooperativa énostra⁴ che ha una donna alla presidenza, (Sara Capuzzo, dal 2019), un consiglio di amministrazione composto da una maggioranza di donne (4 su 7), mentre tra gli associati le donne rappresentano il 40%. Interessante rilevare che proprio dal 2019, il 60% dei nuovi associati sono donne, attratte probabilmente dalla leadership femminile.

Come rileva una ricerca di RESCoop⁵ «le comunità energetiche hanno un elevato potenziale per accelerare la transizione energetica in termini di genere e giustizia sociale», pertanto, diventa necessario aumentare «l'integrazione di genere, la competenza, i diritti ... responsabilizzare tutti non solo come individui ma anche come utenti e fornitori di servizi energetici. Integrare obiettivi e strumenti di genere nelle catene del valore dell'energia, nello sviluppo delle conoscenze, nell'assistenza tecnica e nel lavoro politico è la chiave per una transizione giusta e per costruire un sistema sostenibile».

1 - <https://careclimatechange.org/cop29-only-8-out-of-78-world-leaders-attending-are-women/>

2 - Shannon Elizabeth Bell, Cara Daggett, Christine Labuski *Toward feminist energy systems: Why adding women and solar panel is not enough*, Energy Research & Social Science, 68 (2020).

3 - Richard York, Shannon Elizabeth Bell, *Energy transitions or additions? Why a transition from fossil fuels requires more than the growth of renewable energy*, Energy Research & Social Science, 51 (2019)

4 - www.ingenere.it/articoli/energia-delle-donne

5 - Gender survey of energy cooperatives (Eucena, 2022)